

Tradursi in cammino. Camminare tra i fenomeni, tradurre mondi

di Italo Testa

*esce dalla stanza, un giorno, scivola sulla superficie
delle cose, sul volto del mondo.
cammina, attraversa un paesaggio, una teoria di versi*

I

In my room, the world is beyond my understanding;
But when I walk I see that it consists of three or four
hills and a cloud.

II

From my balcony, I survey the yellow air,
Reading where I have written,
«The spring is like a belle undressing.»

III

The gold tree is blue,
The singer has pulled his cloak over his head.
The moon is in the folds of the cloak.

*prova a tradurre la prima strofa, di Of the Surface
of Things (1919), pubblicato in Harmonium (1923), il
primo libro di Wallace Stevens:*

Nella mia stanza, il mondo non si lascia comprendere;
Ma quando cammino vedo che è fatto di due o tre
colline e di una nuvola.

Camminando, la composizione del mondo si manifesta, articola, definisce. Quanto si sottrae alla comprensione, si fa ora un ordine evidente, una trama spaziale di cose, bordi, superfici, dettagli. E l'indeterminatezza

dell'esperienza, il suo tratto vago, sfuggente, prende forma, si traduce nel numero, nella trama visibile delle cose.

*formula ipotesi sul domani, sulla polvere, insegue le
erbe vaganti, si lascia afferrare.*

Se il ritmo dei passi, la loro successione nel tempo, collegasse la mente con il mondo. Quasi il muoversi nello spazio, con il corpo, ci mettesse in relazione a quel mondo da cui fuggiamo, cui andiamo incontro. Le cose non sarebbero semplicemente là. Ci attenderebbero, ma il fuori, il mondo che ci aspetta, sarebbe nel passaggio dalla stanza al cammino. Una dialettica inconclusa, tra interno e esterno, ci offre quelle tre, quattro nuvole, quella collina.

Seguendo queste oscillazioni, John Keats avrebbe intrapreso nel giugno-agosto del 1818 un viaggio a piedi nel Nord dell'Inghilterra e della Scozia con l'amico Charles Brown, sulle tracce del «Mondo, o lo spazio materiale dove si incontrano la Mente e il cuore»¹. Da quel viaggio a piedi, vissuto come «un prologo alla vita»², Keats si riprometteva di «ricavare più esperienza» e insieme di arricchire le proprie «capacità in poesia»³: «imparerò di qui la poesia ... vivrò tutto nell'occhio»⁴.

cammina, fa tre quattro passi, scompare.

Camminare per il mondo, attraversare lo spazio materiale dove prende forma la vita individuale, quell'esperienza incarnata che nutre il cuore e la sua intelligenza

delle cose. La poesia odoeporica sembra continuamente mettere a fuoco un processo senza nome che Gustave Roud, nel suo *Petit traité de la marche en plaine*, descrive come «lo scambio con il mondo come una operazione mai sospesa», uno scambio in cui qualcosa è «una volta per tutte incorporato al paesaggio e a noi stessi»⁵. Quest'incarnazione, nel camminare, l'incorporazione nella carne, nel ritmo del piede, di scansione regolata del movimento, rende il corpo capace di avvertire i differenti ritmi del mondo. Il ritmo del ramo che nel telaio della finestra di una caserma la giovane recluta vede inclinarsi, alzarsi, abbassarsi, fremere.

Realizzare un'apprensione del mondo con il corpo e del corpo con il mondo, una sensibilità alle somiglianze e dissomiglianze dei ritmi differenziati dell'accadere, che si avvicini al nucleo della libertà ritmica della poesia, di un'espressione che cerca e rinnova la sua misura nel contatto protratto con i fenomeni.

ogni fenomeno è sereno.

Oppure, nel ritmo di un processo che si mantiene aperto, in una sospensione protratta:

L'albero dorato è blu,
Il cantante si è avvolto il mantello sulla testa.
La luna è nelle pieghe del mantello.

Nelle pieghe del mantello, i fenomeni tornano a sfocarsi. Ogni contenuto concreto del mondo, ogni individuo determinato appare come una periferia indefinita. Sono le «prove del cuore», il passo che mantiene aperta l'indeterminatezza. Keats, nel periodo del suo viaggio, scriveva ai suoi interlocutori di una ripetizione su una tonalità più alta, di una «dilatazione dell'esperienza». Dove in gioco è un di più, un'intensificazione, ma insieme un'espansione che dilata i fenomeni, li scontorna, procede su margini indistinti, dal carattere non definito. *L'albero dorato è blu.*

I camminatori attraversano questo spazio di indeterminazione, esplorano una «condizione di potenzialità» che, come sostiene Rebecca Solnit, intercetta uno stato liminale, sospeso tra noto e ignoto, stato passato e identità futura⁶. Il nostro diventar altro, ciò che stiamo divenendo. In una soglia tra mondi, quasi il rovesciamento della definizione di Stevens dell'immaginazione quale «potere della mente sulla potenzialità delle cose»⁷. Invertendosi nel passaggio, in uno scambio non regimentato, nel potere delle cose sulla potenzialità delle menti.

Lo spazio, la grandezza delle montagne e delle cascate si possono immaginare anche prima di vederle; ma l'espressione o tono intellettuale sorpassa ogni immaginazione e vince ogni ricordo⁸.

Camminare nello spazio, *earthworks* iscritti nel paesaggio, come *Spiral Jetty*, il vortice di roccia frantumata installato sul fondo del Salt Lake dello Utah. In *A Sedimentation of the Mind* Robert Smithson scriveva che negli *earthworks* si esprimerebbe uno stato costante di erosione tra mente e paesaggio, dove materia e mente si confondono indefinitamente⁹. Nei suoi saggi ibridi, insieme resoconti di viaggio, manifesti teorici, documentazioni, prosecuzioni delle opere, Smithson parla a questo proposito di un'oscillazione tra differenziazione ordinaria dell'esperienza, e dedifferenziazione oceanica. Una dialettica che procede in direzione inversa rispetto ai processi irreversibili di differenziazione, li annulla, ripristina potenziali di differenziazione ulteriore¹⁰.

prova a chiudere gli occhi, se puoi, ad avanzare verso un punto qualunque:

Ciò che la poesia di viaggio sempre di nuovo cerca di esprimere, lo *scambio* di Roud, nel linguaggio di Smithson «il ritmo della dedifferenziazione»: una forma di «decreazione», riconfigurazione produttiva di uno stato entropico in una condizione estatica, apertura di mondi. «Noi partecipiamo alla creazione del mondo decreando noi stessi»¹¹, così Simone Weil nei *Quaderni*.

Mi feci lo zaino: calzini, borraccia, matite, tre taccuini vuoti. Non portai mappe. Non so leggerle – perché sigillare l'acqua che scorre? Dopo tutto, l'unica regola del viaggio è: non tornare come sei partito. Torna diverso¹².

Il ritmo sui ci si lascia oscillare Anne Carson, in *Types of Water*, nel diario di viaggio del suo pellegrinaggio sul *Cammino di Compostela*, registrando lo sfarsi della persona che era, di una fase della vita.

Fai un passo avanti. Tremi nella luce. Nulla viene lasciato in te tranne il desiderio di quella perfetta economia d'azione, che esaurisce interamente il cuore, senza residuo, senza errore: *Camino*¹³.

Le prove del cuore che i camminatori affrontano riguardano lo sfarsi di ciò che siamo, oscillano sul ritmo della

